

CLUB
ALPINO
ITALIANO
Sezione di Torino

Via Barbaroux, 1

MONTI E VALLI

SIG.
GIUSEPPE REPOSI
VIA FORLI 65/19
10149 TORINO

Organo bimestrale della Sezione di Torino del C. A. I., sue Sottosezioni,
Gruppo Occidentale C. A. A. I. e 13^a Zona Corpo Soccorso Alpino

Anno XXVII - n. 4-5 - luglio-ottobre 1972 - Un numero L. 100 - Abbonamento ordinario L. 500 - Abbonamento sostenitore L. 1.000 - Abbonamento benemerito L. 5.000 - Spediz. in abb. Post. Gruppo IV
Direttore Resp. **Ernesto Lavini** - Redaz. e Amministr.: V. Barbaroux, 1 - 10122 Torino - Tel. 546.031
c/c postale n. 2/1112 - Aut. Trib. Torino n. 408 del 23-3-1949 - Tip. Stigra - C.so S. Maurizio, 14 - Torino

Quote sociali 1973

L'Assemblea dei soci, tenutasi il 14 aprile 1972, ha votato l'aumento della quota sociale per l'anno 1973, per i soci ordinari, a L. 6.000.

Essa è comprensiva della quota di assicurazione per il soccorso alpino e si applica ai soci della Sezione e delle Sottosezioni di sede: GEAT e SUCAI.

L'Assemblea inoltre ha delegato al Consiglio Direttivo la determinazione delle quote per i soci aggregati e per quelli delle Sottosezioni foranee: Chieri, Chiomonte, Forno Canavese, Settimo e Rivoli.

Il Consiglio Direttivo, nella riunione del 2 ottobre 1972, ha deliberato di aumentare percentualmente le quote dei soci aggregati della Sezione e delle Sottosezioni di sede, che vengono portate a L. 4.500 complessive.

Quanto alle Sottosezioni foranee, si è tenuto conto delle ragioni obiettive che consigliano di mantenere le quote in limiti più modesti.

A parte le minime agevolazioni delle quali fruiscono (frequentazione della sede e della biblioteca), queste Sottosezioni sono in modo particolare soggette alla concorrenza di Sezioni viciniori che, avendo impegni assai meno gravosi della nostra, possono adottare quote di asso-

ciazione assai minori.

Queste nostre Sottosezioni correrebbero pertanto il rischio di una emorragia di soci, allettati dalle più favorevoli condizioni praticate dalle Sezioni vicine, qualora se ne aumentassero le quote. Il Consiglio sezionale, dopo ampia ed esauriente discussione, ha pertanto deliberato di mantenere per i soci delle Sottosezioni foranee, le stesse quote pagate per il 1972.

Mi sia consentito infine ricordare a tutti i soci gli argomenti ampiamente svolti nell'Assemblea sezionale, abimè troppo disertata, in base ai quali è stato deciso l'aumento delle quote.

Gli oneri della Sezione aumentano continuamente, basti pensare alle spese per la manutenzione dei rifugi, per le pubblicazioni, la sede, per il personale, in misura molto maggiore di quanto non sia l'incremento delle quote.

Vogliamo sperare che tutti i nostri soci se ne rendano conto e che l'attaccamento alla loro vecchia Sezione, ricca di tradizioni, ma onerata di impegni, consenta a tutti il modesto sacrificio annuale che viene loro richiesto.

Giuseppe Ceriana

Convocazione Assemblea Generale Ordinaria

I Soci della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano sono convocati in Assemblea generale ordinaria presso la sede il giorno

MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1972 - Ore 21,15

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) Approvazione verbale assemblea precedente.
- 2) Distribuzione medaglie e distintivi ai Soci cinquantennali e venticinquennali.
- 3) Relazione del Presidente: attività e bilancio preventivo 1973.
- 4) Varie ed eventuali.

IL PRESIDENTE
Giuseppe Ceriana

Gli alpini del "Val Dora" e il tenente Etna

Il 15 ottobre di quest'anno cade il primo centenario della fondazione del Corpo degli Alpini. Mi piace, per rendere omaggio a questo glorioso Corpo — al quale per ovvi motivi il Club Alpino è particolarmente legato — ricordare un fatto che risale ai suoi primi anni di vita e tratteggiare la figura di un suo ufficiale, Alpino tra gli Alpini. Non è la rievocazione di un episodio di guerra; la storia degli Alpini è una ininterrotta e così ricca catena di fasti che, ricordarne uno fra i mille, nulla aggiungerebbe al loro bagaglio di gloria; sarà semplicemente un discorso tra gente per la quale la montagna è ragione di vita e di elevazione spirituale; e ci capiremo benissimo.

Il gennaio 1885 caratterizzò un tragico inverno su tutto l'arco alpino, specie nel settore occidentale dove un'unica continua nevicata, che durò oltre una settimana, accumulò metri su metri di neve. Due metri a Susa; più a monte tre, quattro o cinque metri nel fondovalle. I giornali, nei primi giorni, diedero notizie scarse e frammentarie. Le linee telegrafiche furono interrotte; interrotta la ferrovia oltre Chiomonte; l'ambasciatore inglese a Roma, che stava rientrando in sede, rimase bloccato per quasi una settimana a Salbertrand. Le valanghe si contarono a decine nella sola «comba» di Exilles, che risultò la più colpita. La neve fu tanta che anche dal versante destro, fitto di boschi, scesero valanghe e slavine che asportarono caselli ferroviari, facendo vittime a Chiomonte (una donna) e ad Exilles (una bimba) e seppellirono gli stessi ponti ferroviari attraversanti i canali della Combetta e della Comba Bassa. Ma la valanga più disastrosa si abbattè su Deveys, frazione di Exilles; dalla massa di neve precipitata dal Chabrière e che rase al suo mezza borgata vennero estratti 35 morti e quasi altrettanti feriti. Gli exillesi furono sommersi dalla neve. Ho avuto la ventura di sentire più volte, da anziani del posto che avevano partecipato ai soccorsi, rievocare quei tragici giorni. Tra quella caduta dal cielo e quella buttata per scaricare i tetti, nelle strade del paese la neve superava di molto i primi piani delle case e per comunicare tra casa e casa si dovette ricorrere allo scavo di gallerie. Quando i primi soccorritori exillesi si avviarono verso il luogo del disastro, dovettero fare il passamano con tavole, onde formare una passerella sulla massa nevosa, così soffice e alta che senza quell'accorgimento sarebbe stato impossibile avanzare.

Non appena le autorità ebbero notizia del disastro, immediatamente venne impartito un ordine: «Partano gli Alpini». A Susa era di stanza il battaglione «Val Dora», costituito il 5 ottobre 1882, la cui matrice era stata la 6ª compagnia «Oulx», costituita nel marzo del 1873; il più vecchio, con il «Moncenisio», battaglione della Valle, che nel 1889 diventerà l'«Exilles». I suoi reparti erano già tutti impegnati in opere di soccorso: a Foresto, a Giaglione, a Venaus, a Novalesa.

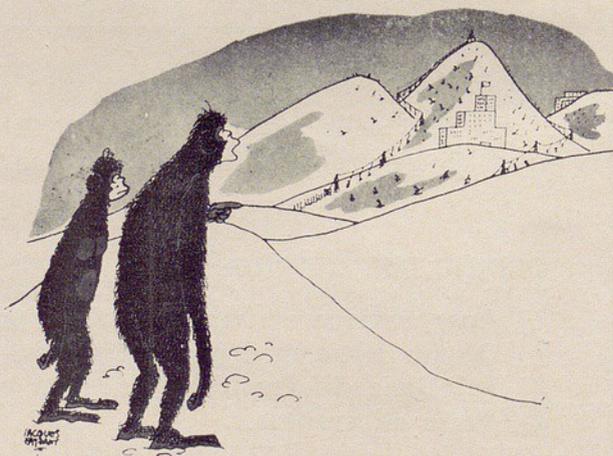
Da Venaus venne staccato un plotone della «Trenatrè», che raggiunse in treno la galleria Pejron, dove su alcuni vagoni si installò il centro di coordinamento dei soccorsi. Di là ebbe inizio la marcia in una massa di neve alta due volte un uomo, sulla quale le racchette non «portavano»: gli Alpini avanzavano metro su metro cambiando gli uomini di punta sfiancati dalla fatica; ogni movimento provocava piccole frane e slavine che costringevano gli uomini che seguivano a rifare il lavoro appena fatto dai primi. Una distanza di tre-quattro chilometri: oltre otto ore di marcia! Gli anziani exillesi che mi rievocavano quei giorni, ancora si chiedono: «Come hanno fatto ad arrivare?». Ma gli Alpini arrivarono e a Deveys portarono la loro opera di solidarietà, soccorrendo feriti, liberando il bestiame dalle stalle intasate di neve, estraendo i morti dalle macerie. Atti di umana pietà compiuti con gesto fraterno, come sanno compierli gli Alpini, sempre presenti tra i montanari quando la natura in fu-

ria si abbatte sugli uomini, si tratti di alluvioni, incendi, o valanghe.

Il plotone del «Val Dora» era agli ordini di un giovane ufficiale: Donato Etna che, sottotenente del 23º reggimento fanteria, era passato, nel 1879, nel Corpo degli Alpini, da pochi anni costituito. Era nato a Mondovì nel 1858 ed era figlio del Re, figlio naturale di Vittorio Emanuele II e di una giovane maestra di Frabosa. Allevato a Pamparato, era stato avviato alla carriera delle armi, che percorse regolarmente, senza particolari favori della Corte, fino a raggiungere i più alti gradi. Capitano del 2º Alpini, maggiore comandante il battaglione «Gemona» del 7º, promosso tenente colonnello nel 1901 venne assegnato al 5º e, da colonnello, dal 1907 terrà per cinque anni il comando del 7º Alpini. All'inizio della prima guerra mondiale, generale di brigata, ebbe ai suoi ordini quel Raggruppamento Alpino, formato dai Gruppi «A» (8 battaglioni tratti dai reggimenti 4º e 8º) e «B» (6 battaglioni del 3º), che nel giugno del 1915 operò nella conca di Plezzo e di Tolmino, portando alla conquista del Monte Nero, operazione nella quale si distinsero i battaglioni «Susa» ed «Exilles» che, con la sua «Ottantaquattro» del capitano Arbarello, scrisse in quell'occasione una delle più belle pagine della gloriosa storia degli Alpini.

Finita la guerra il generale Etna ebbe il comando del Corpo d'Armata di Torino e, lasciando il servizio attivo nel 1920, fu prefetto di Alessandria. Figura prestante, dal marcato accento piemontese, caratterizzato dai baffoni «all'Umberto», fu tra i comandanti alpini più stimati dai superiori e tra i più amati dai soldati. Morì nel 1938 e le sue spoglie riposano presso Torino, nel cimitero di Sassi.

Egli fu uno dei padri del «grigioverde». Uno dei padri, perchè l'idea originale nacque in seno al Club Alpino Italiano. A lanciarla e a sostenerla in numerose conferenze fu, nel 1905, Luigi Brioschi, presidente della Sezione di Milano, al quale non riuscì in un primo tempo di convincere lo Stato Maggiore sull'opportunità di dotare l'esercito di una divisa meno appariscente che mimetizzasse il soldato nell'ambiente in cui operava. Ma il Brioschi non desistette ed ebbe la ventura di entrare in contatto con il comandante del battaglione «Morbegno», tenente colonnello Etna, che già si era posto il problema e che con entusiasmo accolse l'idea del Brioschi. Etna, grazie alle



— Et, là-bas, c'est l'abominable neige des hommes!
(da «Jours de France»)

sue relazioni (era sovente gradito ospite della Regina Margherita) riuscì a interessare all'iniziativa il Ministero della Guerra. Finalmente con il contributo di 500 lire, personalmente erogato dal Brioschi, nel luglio 1906 venne costituito il «Plotone Grigio», formato con 40 uomini tratti dalla 45ª compagnia del «Morbegno».

Nell'ottobre di quell'anno, in occasione della visita dei sovrani all'Esposizione, il «Plotone Grigio» montò la guardia al Palazzo Reale di Milano e venne passato in rivista da Vittorio Emanuele III. Seguì una lunga serie di esperimenti, con esercitazioni di marcia e tiro per i quali tutta la 45ª compagnia venne trasformata in «Compagnia Grigia»; nè mancarono le polemiche e i dissensi da parte di chi vedeva nella soppressione delle sgargianti divise ottocentesche una perdita di prestigio per l'esercito. Gli studi portarono a modifiche di foggie e di tinte che si concretarono finalmente nella disposizione n. 458, comparsa sul Giornale Militare sotto la data del 4 dicembre 1908, con la quale si stabilì l'adozione del «grigioverde» per la divisa dell'Esercito Italiano.

E' significativo che questa innovazione tecnica sia nata in seno al CAI, il quale può compiacersi di aver dato vita a un'idea, dalla quale è nato quel «grigio-

verde» che è stato, e per gli anziani lo è ancora, sinonimo di Esercito Italiano.

L'improba, estenuante marcia di quel plotone del «Val Dora» e la nobile figura di un soldato della montagna, sono semplici episodi di altri tempi di quella fraterna collaborazione che continua tuttora ed accomuna i montanari — siano essi tali per nascita od adozione, in borghese od in divisa — in una grande solidale famiglia.

Ettore Patria

NOTA - Le notizie sono state tratte, oltre che dall'esposizione fattemi da numerosi anziani Exillesi, che vissero a Deveys i giorni del gennaio 1885, dalle seguenti pubblicazioni: giornali dell'epoca, *La Gazzetta Piemontese*, *La Gazzetta del Popolo*, *il Corriere di Torino*; E. Faldella, *Il generale Etna e Vittorio Emanuele II*, in «Storia Illustrata» n. 1, gennaio 1965; E. Patria, *Come nacque il 3° Reggimento Alpini e come venne formato il Battaglione «Exilles»*, in «Il Bannio», n. 1, 2 e 3, Exilles, 1965; E. Chiappa, *Il Plotone Grigio*, in «Armi Antiche», Boll. dell'Acc. di San Marciano, Torino, 1972. E infine da un diario del signor Serafino Gillibert, exillesse, mio nonno materno, che fu tra i componenti la prima squadra di soccorso, che partì da Exilles per portare aiuti agli abitanti di Deveys.

Compagno di gita cercasi

*Che strano mondo è mai il nostro.
Non si piange quando si soffre.
Si ringrazia chi ci dà niente.
E ci si sente soli quando si è in tanti.
E' la nostra epoca.*

Centinaia di automobili in coda, affiancate l'una all'altra. Ciascuna abitata da una persona singola, la quale ha suoi problemi personali da risolvere. Irrisolvibili. Incomunicabili. E si va avanti. In quale maniera non lo so. Ma si va avanti. Stanchi e sfiduciati più di prima. Una specie di cattiva coscienza ci condiziona.

Viviamo sulla punta di uno spillo, rischiando di vedere tutto il mondo schiacciarsi ai nostri piedi. Rimane in noi una specie di sentimentalismo, vago, sofferto, ma comunque valido. Non accusatemi di decadentismo. Non so cosa sia. So ciò che scrivo. So anche ciò che non scrivo quando lo vorrei. Cos'è che si dice dei fiori di montagna, in giugno, dei rododendri? Che si aprono? Bene, eccomi. Lasciate che mi apra. Soffro, sapete. Chi mi conosce sa perchè io soffro. La nostra vita è fatta tutta di orizzonti, di orizzonti, di orizzonti, trovandone ancora altri. Ma quando questi orizzonti vengono a mancare? Ieri è venuto da me in segreteria un uomo. Un socio come tanti altri. Un uomo. Solo. Ha superato da poco la sessantina ed è in pensione. Da poco. Vuole andare in montagna. Scusate, la montagna per lui è ancora tutto. Un matrimonio tra speranza e tradizione. Eppure è solo. Vorrebbe fare una semplice gita, ma non trova compagni. Il discorso può sembrare sciocco, ma è così. Da anni va in ferie a Cogne e non riesce a trovare un compagno di gita che lo accompagni in una elementare traversata da Cogne a Valsavaranche, per il Col Lauson.

Elementare, vero? Tutto è elementare. Tremilatrecento metri, elementari. Con mulattiera. Per chi ha sessant'anni. Ed è solo. Tremila soci della nostra Sezione più duemila dell'UGET. Sparo cifre. Quanti siamo? E uno che vuole andare in montagna si trova solo. Pazzesco!

Non intendo bruciare il passato, né distruggere l'avvenire. Vorrei solo che quest'uomo trovasse un compagno di gita.

Da poco tempo sono in segreteria. Un mondo mi si apre. Un mondo mi si chiude, perchè diventerò un

burocrate, visto dalla parte di chi capisce solamente che due-più-due-fanno-quattro. Non voglio essere guardato in faccia. Voglio essere guardato negli occhi. E nel cuore. Non son d'accordo su tutte le polemiche che ci dividono. La montagna non ci chiede a quale gruppo del CAI apparteniamo per lasciarci arrivare in punta o per ucciderci con la famosa pietra che piomba come una pallottola. O per farci sentire i conquistatori del mondo per una certa via superata, di pietra, solamente di pietra, ma alta e sublime.

Ci sarà chi non capisce. Pazienza. Non si può scrivere per tutti. Scrivo per chi capisce. Gli altri entrino nel giro o contestino. Non me ne importa niente. So solo che un uomo di sessant'anni non può andare in montagna perchè non trova compagni. Io ho più amici e meno anni e, almeno per il momento, non posso più andare in montagna. Non so cosa significhi avere sessant'anni, ma conosco qualcosa di peggio, a quarant'anni. So che ritornerò alla montagna perchè così è la mia condizione. Così la mia vita. A costo della mia vita. I giovanissimi non capiranno. Perchè è destino che sia così. Gli altri, spero di sì. Ma questo uomo, che ha fiducia in noi eppure è deluso, non deve restare solo. E' una questione di validità, di principio. Se sbaglio venite a dirmi tutto. Ditemi che sono matto. Infatti lo sono. Quest'uomo, lo giuro, farà la traversata del Col Lauson. E' questione di un compagno di gita. Glie lo troverò, da buon segretario. E da buon segretario colgo l'occasione per dirvi che, a questo punto, c'è in gioco la Montagna. Vissuta e sofferta. E goduta. Le piccole cose che ci dividono non hanno un senso. Ormai conosco tutti, di persona. I compartimenti stagni nel Club Alpino esistono, ma non hanno fondamenta se non in una mancata conoscenza reciproca o in alcuni rimasugli di un passato superato alla base. Come ci si può amare senza conoscerci? E' tutto qui. Sembra che i venerdì sera si stiano ripopolando. Benissimo. Ma non vorrei più veder uomini, soci del nostro Club, che non possono andare in montagna. A venti, o a sessant'anni.

«Seid Umschlungen Millionen! Diesen Kuss Der Ganzen Weilt!» Non è un insulto. E' di Schiller. L'ho scritto in tedesco perchè suona bene e fa sempre un certo effetto. All'incirca vuol dire: «Abbracciatevi moltitudini! Il mio bacio è per il mondo intierol». Per il mondo della montagna, soprattutto. Per tutti quanti voi. Fatevi vivi! Un uomo vuole andare in montagna.

Gianni Valenza

L'adoss (La sorgente)

L'ultima domenica di agosto si sono concluse in *Makannah* (Macugnaga) con un incontro fra le rappresentanze di tutte le popolazioni walser dell'arco alpino, le manifestazioni per il 1° centenario della scalata della parete est del Monte Rosa.

Al Passo del Moro (m 2868) sopra Macugnaga Staffa, così come nel 1970 al Passo del Turlo (metri 2700) tra la Val Sesia e la Valle Anzasca, si sono ritrovati nuovamente uniti in fraterna allegria gli eredi di quella popolazione alpina del Vallese che dal XII secolo in poi ed in varie migrazioni successive venne ad insediarsi nelle testate delle valli a sud del Monte Rosa, mentre altri gruppi si stabilivano in zone più lontane, quali la Val Formazza, il Canton Ticino, il Liechtenstein fino al Voralberg austriaco e in Baviera (1).

Questo secondo incontro organizzato dalle associazioni walser non è senza significato. Ben lungi dall'essere una pura esibizione folcloristica mirante ad allietare le vacanze estive di annoiati turisti in cerca di svaghi, quale potrebbe anche apparire a prima vista ad un osservatore sprovvisto, la manifestazione, che si è svolta in quegli stessi luoghi dove i montanari progenitori, spinti dagli eventi, dovettero dividersi per prendere strade diverse, sta a dimostrare come i giovani loro discendenti intendano riaffermare con forza la loro unità e la loro fratellanza. Fratellanza cementata dalla comune origine che nessun assurdo confine nazionale potrà né dovrà più infirmare.

Nasce da questi incontri, ed in essi si rafforza, la presa di coscienza da parte di ogni singolo individuo della necessità di mantenere e difendere quei valori spirituali e morali, tradizioni e costumi, regole di vita comune, che non devono rimanere prerogative del passato e che rappresentano oggi, inoltre, un valido aiuto per reagire all'abulico conformismo imperverstante.

Salvando questo patrimonio morale, unitamente a quello materiale e naturale di ogni gruppo etnico salveremo la personalità, l'intima natura di noi stessi.

Di questo si son resi conto i fondatori della *Augusta Verein* - Associazione Augusta, sorta nel 1967 in *Eischime* (Issime - Valle d'Aosta) ed avente carattere filantropico, i quali si propongono di agire per « conservare e rivalutare i dialetti caratteristici e le tradizioni locali mediante la promozione sociale ed il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni della Valle d'Aosta e delle Valli dell'Alto Biellese, del Sesia, dell'Anzasca e del Toce » (2).

Nell'editoriale del primo numero della rivista « Augusta » edita dall'Associazione, così è stato scritto: « Vogliamo controllare noi stessi il nostro sviluppo economico; vogliamo associarci per conservare la terra ed evitare che essa parta, un pezzo dopo l'altro, nelle mani degli speculatori, o che essa venga acquistata in blocco da grosse società straniere che ci sposteranno. Vogliamo poter discutere da pari a pari con i rappresentanti della potenza economica e controllare il nostro destino per poter restare noi stessi. Vogliamo far rivivere la nostra regione alpina, apportarle speranza e benessere ».

Questa è stata la via seguita finora dall'Associazione che agisce in collaborazione di altre aventi le stesse finalità quali la Internazionale Walservereinigung, l'Associazione Internazionale per la Difesa delle Lingue e Culture Minacciate, l'Escolo dòu Po, ecc.

Fra i promotori dell'Augusta, l'elenco dei quali è costituito da nomi di personalità della cultura di tutta Europa, vi è anche quello di Gritte Scaler di Gressoney St. Jean, autrice della poesia « D'Alpo » (3) che riportiamo in questo numero.

I poeti walser piemontesi non sono numerosi; ci è gradito ricordare tuttavia Pietro Axerio-Piazza di Rima, Louis Delapierre di Gressoney St. Jean e l'ing. Augusto Pala di Macugnaga: chi fosse interessato



Geben wir dem Heim liebende Aufmerksamkeit und Pflege; gestalten wir das Familienleben freundlich, fröhlich; und es wird zu einer Oase von Ruhe und Inspiration werden, in welcher man das Glück auch in den kleinen Dingen findet ... (5).

potrà trovare loro poesie sia sugli « Armanach dij Brandé », sia sulle riviste « Wir Walser » di Visp e « Augusta » di Issime, reperibile quest'ultima presso la sede municipale (4).

Ad illustrare la personalità della signorina Scaler ed il suo profondo attaccamento alla sua gente ed alla sua terra, basta ascoltarne le parole quando racconta di queste popolazioni che da più di sette secoli abitano attorno al Monte Rosa: « conducendo vita semplice, alpestre, emigrando e tornando sempre con tenace e tenero amore nelle valli native. Successo e ricchezze, acquistati in diverse nazioni, non hanno mai potuto impedire in chi nacque in montagna un senso di profondo e semplice distacco da mondanità e frivolezze sociali. Il richiamo della montagna è sempre stato nel cuore dei suoi figli più forte di ogni altra attrazione. Questa è caratteristica comune in tutti i montanari del mondo, particolarmente in quelli che ebbero la fortuna di nascere ai piedi del Rosa, il più bel monte nel cuore dell'Europa ».

L'amore per la casa, che in queste valli si manifesta nell'accogliente intimità dei semplici arredamenti, nel tripudio di fiori su finestre e balconi, trapela da numerosi suoi scritti. « Diamo alla casa amorevoli attente cure; rendiamo la vita familiare intima e lieta e ne faremo un'oasi di riposo, nella quale troveremo la felicità anche nelle piccole cose e l'ispirazione amorevole che ci farà meglio capire Dio, il prossimo, la natura ... » (5).

Della signorina Scaler va ancora notata infine la versatilità nel linguaggio: correntemente scrive in tedesco, walser gressonese, italiano e... piemontese: « Oh! quanta blëssa, / i vëddo dal pogieul / la tèra bela / tèra dël mè cheur ... ».

Ma veniamo al nostro esempio di poesia walser:

D'ALPO

Besch du òu scho z'Alpo csid
En dër scheno Sommärzid?
Hüschte òu me Faxä ptéct
Ou en d'Violéttä gschtréct?
Séämärs lise, häschet dé nid
Tröumd vom Himmel en güitär Zid?

Sorg o Schtritt vom Tal o Léid
Hämmo allä « Phiäte » gséid.
Nomma héllä Glöckklang
Kermo on dër Herto Gsang.
Séämär, häschte ni fascht gfréit
En dëär lübo Einsamkéit?

Vor dän Ougü d'scheno Wéäld:
Dorf on Tal o Béürg o Féäld.
Söttä schen wòà mo logo mad.
D'Alpo z'wärlòà wére Senn o Schad.
Séämär, häsch vor all di Fréid
Ou « Ech tanc » däm Hérrgott gséid?

Gritle Scaler

L'ALPE

Sei stato tu pure sull'alpe
Nel bel tempo d'estate?
Si sei pure coperto di fieno (*)
O coricato sulle violette?
Dimmi in confidenza, non hai così sognato
Del Paradiso e di felicità?

Alle preoccupazioni o discordie della valle
Si è detto « Addio ».
Si ode soltanto un chiaro suono di campane
Ed il canto dei pastorelli.
Dimmi, non hai avuto tanta gioia
In quella cara solitudine?

Innanzi agli occhi un mondo magnifico:
Borgate e valli, prati e monti.
Quanta bellezza dove lo sguardo si posa.
Abbandonar la montagna sarebbe gran peccato.
Dimmi, per tutta quella felicità
Hai detto « Grazie » al Signore?

Margherita Scaler

(*) Faxü = Fieno selvatico seccato e raccolto per l'inverno.

NOTE

(1) Vi sono gruppi di popolazione walser nei seguenti Paesi: ITALIA: Land / Alagna, Pomatt / Formazza, Rima, Rimella, Gressoney La Trinité, Gressoney St. Jean, Eischime / Issime, Makannah / Macugnaga; SVIZZERA: Bosco Gurin, Chur, Ferden, Goms, Kloster, Saas Almagel, Saas Balen, Saas Fee, Saas Grund, Zermatt; LIECHTENSTEIN: Triesenberg, Vaduz; GERMANIA: Allgau; AUSTRIA: Brand, Bregenz, Damüls, Galtür, Laterns, Lech, Riezler, Sonntag.

(2) Art. 2 dello Statuto dell'Associazione Augusta - Issime.

(3) La poesia « D'Alpo » è già apparsa sulla rivista « Augusta » - 1969, con grafia leggermente diversa. Non esistono al momento, per le parlate alemanniche, criteri ortografici unificati, anche se le basi per un sistema di scrittura sono già state gettate in occasione del Seminario di Studi Filologici e Storici del 19-20 settembre 1970 a Gressoney e Issime. « D'Alpo » è qui trascritta nella grafia originale dell'Autrice.

(4) Canzoni popolari nel dialetto di Rima composte da P. Axerio-Piazza verso il 1880 ed altre di autore ignoto raccolte dal prof. G. Buratti, con trascrizione musicale di E. Tron sono state edite dalla rivista mensile Ljetzan-Giazza, pubblicata con il patrocinio dell'Istituto di Lingue e Letterature Germaniche dell'Università di Milano nel 1968.

(5) Da « Harmonie und Leben » - « Armonia e vita » di M. Scaler, « Augusta », 1972, pp. 19-21. Nella foto: casa tipica ad Eischime - La Rive (Foto S. Hertel).

(Rubrica a cura di Sergio Hertel)

XXII Corso di sci - alpinismo

La Scuola Nazionale di Sci-Alpinismo SUCAI organizza il XXII corso per invitare i giovani già in possesso di una discreta capacità sciistica alla pratica dello sci-alpinismo.

Il Corso prevede una gradualità nell'impegno e nelle difficoltà in modo da permettere la partecipazione anche a chi non possiede esperienza e allenamento specifico.

Il calendario delle uscite è il seguente: 14 gennaio - 28 gennaio - 11 febbraio - 25 febbraio - 4 marzo - 17, 18, 19 marzo - 31 marzo - 1° aprile - 14, 15 aprile - 28, 29 aprile.

In relazione alle condizioni della montagna e allo stato di innevamento verranno effettuate gite scelte preferibilmente tra le seguenti: Monte Ribordone (metri 1764) - Rocca Bianca (m 2379) - Monte Frioland (m 2720) - Giro del M. Albergian (da Prigelato) - Colle della Rosa dei Banchi (da Champorcher) - Punta Dante (m 3166) - Adamello (m 3554) - Doravidi (metri 3439) - Cima di Entrelor (m 3430) - Gran Paradiso (m 4061) - Monte Velan (m 3734).

L'inaugurazione del Corso avverrà mercoledì 20 dicembre 1972 alle ore 21, in sede.

VII Corso di discesa fuori pista

La Scuola Nazionale di Sci Alpinismo della Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano e lo Ski Club Torino organizzano nella stagione invernale 1972-1973 il VII corso di sci « fuori pista ».

Il corso si rivolge a coloro che, in possesso di una discreta tecnica di discesa, vogliono conoscere o migliorare le tecniche dello « sci fuori pista ».

Liberi nella scelta del percorso, non costretti negli itinerari obbligati delle piste battute, vi riavvicinerete all'essenza originaria dello sci ed acquisterete la tecnica indispensabile per scoprire il mondo nuovo ed entusiasmante dello sci escursionistico ed alpinistico. Il corso prevede un ciclo di discesa sui pendii serviti da impianti di risalita.

Istruttori: i Maestri della scuola di Ski di Bardonecchia.

Direzione: Maurizio Alfieri, Ernesto Brunati, Mat-

teo Gandolfo, Cesare Poma, Renzo Sprotti, Ernesto Wuthrich.

PROGRAMMA

Sezione festiva

10-17 dic. '71, al Melezet; 14 genn. '73, S. Sicario; 21 genn. '73, Les Charmais (Modane); 28 genn. '73, Jafferau (Bardonecchia); 4 febr. '73, S. Sicario; 11 febr. '73, Les Charmais (Modane).

Orario. - Le prime due lezioni avranno luogo dalle 9,30 alle 13, il ritrovo è fissato alle 9,15 presso la partenza delle seggiovie del Melezet. Le lezioni successive occuperanno tutta la giornata dalle 9,30 alle 16,30; verrà comunicato agli iscritti con apposita circolare l'ora ed il luogo del ritrovo.

Quote di partecipazione. - Soci S.U.C.A.I., Ski Club Torino, C.A.I. e F.I.S.I. L. 30.000; Altri L. 35.000.

Sezione prefestiva

2-9-16 dic. '72, al Melezet; 13-20-27 genn. '73, al Colomion; 3-10-17-24 febr. '73, allo Jafferau.

Orario. - Le lezioni avranno luogo dalle 13,30 alle 17, ritrovo alla 13,15 presso la stazione di partenza delle rispettive seggiovie.

Quote di partecipazione. - Soci S.U.C.A.I. - Ski Club Torino, C.A.I. e F.I.S.I. L. 27.000; Altri L. 32.000.

NORME DI PARTECIPAZIONE

Il corso è libero a tutti gli sciatori in possesso di una sufficiente preparazione tecnica.

Gli allievi saranno suddivisi in gruppi a seconda della loro capacità, dopo una prova pratica svolta nella prima giornata di lezione.

I partecipanti sono coperti da speciale assicurazione per gli incidenti verificatisi durante lo svolgimento delle lezioni.

Le spese per gli impianti di risalita sono a carico dei partecipanti.

ISCRIZIONI

Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria del CAI - Via Barbaroux 1 - tel. 546.031 (giorni feriali 9-12 e 16-19) e presso la segreteria dello SKI CLUB TORINO - C.so Vittorio Emanuele 94 - tel. 511.428 (il martedì e il venerdì ore 21-23). Le iscrizioni verranno chiuse il 30 novembre.

All'atto dell'iscrizione dovrà essere consegnata una fotografia formato tessera.

La riforma statutaria del C.A.I.

Relazione a nome della commissione regionale L.P.V.

Il 40° Convegno delle Sezioni piemontesi-liguri-valdostane si è svolto a Ceresole Reale il 15 ottobre, con l'organizzazione della Sezione di Chivasso per merito precipuo del suo Presidente Vittorio Rivetti.

Erano presenti 25 Sezioni con 76 intervenuti in rappresentanza di 84 delegati; hanno presenziato e partecipato ai lavori l'ex Presidente Generale Renato Chabod e il Vice Presidente Generale e Presidente della Sezione di Torino Giuseppe Ceriana.

Dopo la relazione del facente funzione di Segretario dei Convegni, Bertoglio, si è proceduto alle nomine interne che sono così risultate: Segretario dei Convegni, Bertoglio (Torino); Vice Segretario Lavini (Torino); riconferma di Bassignano (Saluzzo) e Pecorella (Savona) quali membri del Comitato di Coordinamento; Laura Saviotti (Genova) a membro del Comitato.

Si è quindi proceduto alla discussione delle proposte circa la riforma statutaria; con una nutrita serie di interventi e di argomentazioni e una notevole stringatezza di discorsi, si raggiunsero svariate deliberazioni circa le modifiche da proporre sulla formazione del Consiglio Centrale e sulle attribuzioni delle Assemblee dei Delegati e dei Convegni. La discussione ha avuto per base la relazione stesa, a nome dell'apposita Commissione e inviata in precedenza alle Sezioni, relazione che qui riportiamo affinché tutti i soci siano debitamente informati in ordine alle varie proposte prese in esame.

Al 38° Convegno delle Sezioni Liguri-Piemontesi-Valdostane, tenuto a Ventimiglia, dopo la discussione avvenuta su alcuni concetti di base per la riforma statutaria, si deliberò la nomina di una ristretta Commissione, demandata al Comitato di Coordinamento, col compito di raccogliere le proposte che pervenissero dalle diverse Sezioni, raggrupparne i diversi o concordi pareri sui singoli argomenti, portare tali elementi al successivo Convegno di Macugnaga, per la discussione.

Fermo restava il principio che la Commissione doveva operare su una sintesi delle proposte, ma che tutte dovevano essere presentate al Convegno e, qualora non vi fosse un accordo unanime, dopo un'eventuale votazione, anche le proposte che restassero in minoranza dovevano essere successivamente inoltrate alla Commissione Centrale Legale per lo studio delle future proposte di modifica dello Statuto.

Successivamente il Comitato in una sua riunione nominava membri della Commissione i colleghi: Bassignano, Bertoglio e Ortelli.

Pervenute alla Commissione o anche pubblicate in parte su «Monti e Valli» le proposte delle seguenti Sezioni: Aosta, Ligure, Torino e Uget-Torino (la Sezione di Varallo avendo preannunciato il suo intervento, pur prevedendo di non poter inviare avanti il Convegno il suo progetto), la Commissione chiedeva la pubblicazione sulla Rivista Mensile di tutto il materiale pervenuto (a ciò anche indotta dal parere espresso dal Presidente della Commissione Centrale Legale) — il che avveniva nel numero di aprile 1972 — e incaricava il sottoscritto di assumersi il compito di relatore al Convegno di Macugnaga, avvenuto il 30 aprile scorso.

Sia per la vastità dei punti trattati dalle Sezioni proponenti, sia per la mancanza del progetto della Sezione di Varallo e per la impossibilità del relatore di comunicare tempestivamente per iscritto a tutte le Sezioni facenti parte del nostro Convegno la propria relazione — che ha avuto poi a Macugnaga uno sviluppo unicamente orale — il Convegno deliberava che tale relazione, completata delle proposte della Sez. di Varallo, fosse redatta dallo stesso relatore e inviata a tutte le Sezioni del nostro raggruppamento, onde farne oggetto di discussione approfondita e documentata al prossimo Convegno, a cui dovrà seguire la presentazione alla Commissione Legale delle relative conclusioni.

Il collega Ortelli aveva in verità proposto, caldamente sostenuto, e fatto approvare che tutti i progetti fossero discussi in una riunione dei Comitati congiunti, per tentare di giungere ad un progetto unico coordinato. Nulla vieta di sperare di poter giungere a questo risultato, specialmente se il nostro Convegno approverà all'unanimità o quasi i punti fondamentali per la riforma. Ma d'altra parte ci è giunta notizia che qualche proposta formulata da altro Convegno sarà da esso sostenuta fino all'ultimo, anche se i proponenti sanno già in partenza che non verrà accettata; il che significa che la riunione dei Comitati sarebbe una riunione di sordi. Ed ecco pertanto i punti essenziali toccati dai vari proponenti, sia singoli sia sezionali, tenendo presente che la Sez. di Varallo ha steso una memoria in cui si dibatte il problema organizzativo generale del C.A.I. con concetti ispirati ai criteri moderni aziendali. Tale progetto è stato pubblicato sulla Rivista Mensile del luglio scorso, e pertanto le Sezioni possono rendersi conto dei concetti organizzativi sviluppati, mentre la presente relazione forzatamente si limita a raggruppare i pareri espressi dalle diverse Sezioni in merito ai punti considerati essenziali per la vita del nostro sodalizio.

Sostanzialmente, le proposte di modifica rispetto all'attuale Statuto tendono a fare del Club Alpino una associazione più agile nel suo funzionamento interno, gravato oggi dal fatto che il numero delle Sezioni, in un cinquantennio, si è quasi decuplicato; che le sue Commissioni, praticamente inesistenti cinquant'anni addietro, sono oggi in numero considerevole, e si occupano, oltretutto di problemi associativi, anche di problemi tecnico-scientifici (materiali, rifugi, valanghe, scienze applicate al mondo alpino) e sociali (guide, soccorso alpino, protezione della natura, opere alpine); che l'addensarsi delle Sezioni nelle zone più a contatto con il mondo alpino ha portato a rapporti diretti con le autorità locali sotto molteplici aspetti, che troveranno certamente sviluppo ulteriore nel nuovo ordinamento regionale. Inoltre la già accennata funzione sociale, consacrata di recente nella legge 91, ha trovato consenzienti le Sezioni, che alle iniziative conseguenti hanno dato un notevole apporto di uomini e di mezzi, mentre l'opera del soccorso alpino ha portato nell'ambito del C.A.I. un numero non indifferente di concittadini non soci, come già a suo tempo aveva iniziato a fare e fa tuttora il Consorzio Guide.

Anche le spedizioni extra-europee, pur nel loro campo alpinistico esplorativo a carattere più individuale che associativo, hanno contribuito, per via del loro elevato numero, a porre problemi non indifferenti di carattere tecnico-finanziario, che hanno avuto riflessi sulla compagine sociale e nei rapporti esterni del C.A.I.

Altra attività che si è fortemente sviluppata ed evoluta, pur avendo le proprie radici nelle origini del C.A.I., è quella speleologica, che ha interessato problemi tecnici e scientifici, con rapporti verso l'ambiente esterno al C.A.I.

E non è raro sentire oggi molteplici richieste provenienti da varie fonti perchè il Club Alpino si occupi di determinati problemi di interesse sociale, che esulerebbero a stretto rigore dai nostri scopi statuari, ma per i quali l'opinione pubblica ritiene che solo il C.A.I. abbia le strutture adatte e le competenze per affrontarli e per risolverli.

Determinare quindi fino a che punto le strutture sociali attuali siano sufficienti a questi compiti e rapporti nuovi o allargati è lo scopo degli studi che le nostre Sezioni hanno compiuto, e che qui cercheremo di riassumere e collegare, interpretando, speriamo fedelmente, lo spirito informatore delle modifiche proposte.

Proposte intese, come già detto replicatamente anche in altre sedi, a formulare i concetti informativi della carta fondamentale del C.A.I., non già a stilare articoli di Statuto e di Regolamento, compito

questo della Commissione Centrale Legale, ed il cui testo sarà poi discusso nelle due Assemblee di rito, secondo le norme dell'attuale Statuto.

Il quale, frutto delle trasformazioni operate nel corso di quasi un secolo (passaggio dall'Assemblea generale di tutti i soci a quella dei Delegati; creazione delle Commissioni; mutamento nella formazione del Consiglio Centrale; nascita spontanea dei Convegni regionali e dei loro Comitati; inserimento del C.A.I. nella vita pubblica nazionale per i compiti derivanti dalla legge n. 91), è sostanzialmente imperniato su alcuni punti base, che, a giudicare dalle proposte pervenute, gli interlocutori per le riforme ritengono tuttora validi, e cioè:

a) Scopi del sodalizio, costituito da b) soci, divisi in categorie e raggruppati in c) Sezioni, autonome patrimonialmente ed organizzativamente, con eventuali loro sottosezioni.

d) Rappresentanza sociale costituita da un Consiglio Centrale, diretto da un Presidente Generale, con un certo numero di Vice-presidenti e di Consiglieri Centrali, ed una Segreteria.

e) Un organo deliberante costituito dall'Assemblea dei Delegati.

f) Un certo numero di Commissioni, Comitati ed Organi Centrali consultivi ed in parte esecutivi nei campi di attività loro assegnati.

g) Come nuova espressione sociale, e solo allo stato embrionale, nell'attuale statuto, i raggruppamenti regionali delle Sezioni, con compiti finora interni, fissati da accordi avvenuti in seno ai Convegni delle Sezioni interessate. Non va dimenticato che l'inserimento dei Comitati di Coordinamento nello Statuto è avvenuto coll'ultima riforma del 1954, e fu un riconoscimento di un'attività già in atto indipendentemente dallo Statuto, ma la cui sfera di competenza e di azione restava statutariamente alquanto vaga, come lo era nella realtà sociale organizzativa.

I primi sei punti base statutari sono sostanzialmente mantenuti nelle proposte di riforma, che riguardano in linea generale piuttosto una variazione nei rapporti interni rafforzando l'organo intermedio tra Sezioni e Consiglio Centrale, e cioè i Convegni delle Sezioni con i loro Comitati, e creando con questi l'elemento di collegamento esterno con il nuovo organo politico-amministrativo, la Regione, mentre sussiste su scala nazionale il rapporto C.A.I.-Stato per i servizi di carattere pubblico.

In questo compendio delle proposte delle Sezioni LPV, non si terrà quindi conto dell'ordine della materia e degli articoli del vigente Statuto, ma si partirà dai punti base sopra elencati, citando, se del caso, l'attuale articolo.

Va notato che le proposte della Sezione di Varallo devono essere considerate non solo per le eventuali modifiche formali da introdurre, ma per i concetti informativi sulle funzioni dei diversi organi preposti al C.A.I., basati su rapporti gerarchici e su distribuzione di incarichi, che si ispirano nei loro concetti ad una moderna organizzazione industriale. Se tali concetti siano applicabili ad una struttura volontaristica quale è quella attuale del C.A.I., dovranno giudicare le nostre Sezioni; riassumerli resta alquanto difficile, per cui riteniamo consigliabile a quanti si interessano più a fondo di tali problemi, di rileggere la relazione della Sezione di Varallo sulla R.M., mentre qui saranno di massima condensate le risultanze dei concetti formulati.

Passiamo quindi all'esame delle diverse proposte, suddivise nei punti-base sopra elencati.

A) SCOPI DEL SODALIZIO

Concretati attualmente nell'art. 1.

1) La Sezione di Torino propone di aggiungere fra gli scopi: « la tutela della natura alpina », genericamente.

2) La Sez. Ligure ha maggiormente specificato con la proposta di un comma aggiuntivo del seguente tenore: « Svolge ogni altra attività diretta a sviluppare la conoscenza, l'amore, il rispetto per la montagna, la difesa della natura alpina e la passione per l'alpinismo ».

3) Aosta e Varallo non hanno fatto proposte particolari.

All'attuale art. 2 si stabilisce la sede del sodalizio

con alcune attribuzioni locali di uffici. Occorre ricordare che questo fu l'articolo su cui si accese un'aspra battaglia alle Assemblee del '46 e del '47, in cui si discusse se la Sede, trasportata da Torino a Roma per decreto, trasferita poi da Roma a Milano per decisione dell'allora reggente, dovesse restare a Milano o tornare a Torino.

4) La sede amministrativa a Milano è caldeggiata, oltre che dalle Sezioni lombarde, da quelle trivenete.

Quella sociale a Torino ha tuttora un valore simbolico, non essendovi stato finora costituito l'archivio storico; tuttavia è una realtà operante l'esistenza ivi della Redazione della Rivista, della Biblioteca Nazionale, del Museo della Montagna; un po' eufemistica l'esistenza della Redazione del Bollettino, perchè il Bollettino è da molti decenni un fantasma, non per colpa di redattori o di dirigenti.

5) la Sezione Ligure propone che la sede delle redazioni (Rivista e Bollettino) sia svincolata da una residenza fissa; sia aggiunto come istituzione il Museo della Montagna a Torino.

6) Aosta precisa le sedi e le denominazioni: Sede sociale a Torino - Biblioteca Nazionale a Torino - Museo della Montagna a Torino - Sede amministrativa a Milano - Presidenza Generale a Milano - Segreteria Generale a Milano - Viene abolita la dizione: Sede Centrale.

7) Torino propone l'aggiunta del Museo della Montagna.

8) Varallo nulla esprime al riguardo.

B) SOCI

1.) I soci, base indispensabile per l'esistenza del sodalizio, sono attualmente (art. 3, 4, 5) divisi nelle seguenti categorie: onorari, alla memoria, perpetui, ordinari ed aggregati.

Nessuna proposta di modifica è stata presentata dalle nostre Sezioni, per cui si dovrà confermare se si accettano tali categorie.

2.) Andrà forse esaminata a fondo, in considerazione di più attuali criteri sociali, se il limite attuale max di 24 anni per i soci aggregati non vada abbassato.

3.) Sulla categoria « ordinari vitalizi »: la Sezione di Torino ne chiede l'abolizione, salvo ad elevarne la quota (competenza dell'Assemblea) a L. 200.000, oppure fissando un rapporto costante fra quota del socio ordinario e quota del socio vitalizio, in base al costo del bollino, tenendo presente che sulla base del raddoppio della quota sezionale rispetto al bollino, andrà mantenuta la divisione della quota del socio vitalizio in parti uguali tra Sezione e Sede Centrale. Un parametro potrebbe essere quello di 80 volte il costo del bollino.

4.) Sui soci aggregati che siano già ordinari di altra Sezione (art. 9), la Sezione Ligure propone che siano muniti di tesserino apposito, anzichè della tessera normale, e ciò per non falsare la effettiva consistenza dei soci.

5.) Lo stesso art. 9 non specifica che i soci vitalizi (qualora sia mantenuta la categoria, od almeno fino ad esaurimento della stessa) oggi devono versare annualmente l'abbonamento alla rivista e la quota di assicurazione; la Sez. Ligure chiede che ciò sia espressamente indicato nello Statuto.

6.) Sulla radiazione di soci (art. 10.d), oggi in facoltà della Sezione a cui appartiene il socio, la Sezione di Torino propone che la deliberazione possa essere presa dal Consiglio Sezionale direttamente o su invito motivato del Consiglio Centrale.

7.) La Sezione Ligure, sullo stesso argomento propone la seguente aggiunta al punto d): « Il Consiglio Centrale, per validi motivi, può invitare una Sezione a procedere alla radiazione di un socio ».

8.) Sui rapporti tra socio, sezione e Sede Centrale, sarà trattato alle voci successive.

C) SEZIONI

1. Sulla struttura interna delle Sezioni, loro autonomia amministrativa (riconosciuta recentemente anche dalla Corte dei Conti, in applicazione della legge 91), reclutamento dei soci, facoltà di possedere beni mobili ed immobili, non sono state proposte modifiche.

D) RAGGRUPPAMENTI REGIONALI O INTERREGIONALI DELLE SEZIONI

Lo Statuto attuale, con la modifica del 1954, contempla la possibilità di raggruppamenti fra le Sezioni (art. 32), sotto la denominazione di comitati di coordinamento o commissioni regionali ed inter-regionali, che nel regolamento (art. 25 bis) sono previsti in numero di cinque, come attualmente esistenti.

Articolisti vari (Barro, Ortelli, Pieropan ed altri) e Convegni di Sezioni hanno affermato la validità di questi organismi intermedi, fra sezioni e Presidenza Generale, e ne hanno chiesto il riconoscimento statutario regolato da precise norme sulle competenze.

Chiedere quindi conferma al nostro Convegno del proposito di conservare e quindi riconoscere statutariamente i Convegni delle Sezioni organi deliberanti e dei Comitati che ne dovrebbero costituire l'organo esecutivo, appare superfluo.

E' piuttosto da definire quali siano le pertinenze di questi raggruppamenti, che da manifestazione volontaria diventano organi responsabili e obbligatori, con precisi mandati operativi e quali debbano essere i limiti territoriali, in funzione delle Regioni già operanti.

Le nostre Sezioni hanno un regolamento dei Convegni che fissa le norme del loro funzionamento e del funzionamento del relativo Comitato.

d. 1.) Pare quindi che sia semplicemente opportuno chiedere che questo regolamento venga adottato da tutti i Comitati, sia per quanto riguarda le modalità di funzionamento, nei confronti delle proprie Sezioni, sia per le mansioni da assumere nei confronti del Consiglio Centrale e della Presidenza, sia per le funzioni elettive che si tende da varie parti ad attribuire ai Convegni.

A quelle funzioni sancite dal nostro regolamento saranno da aggiungere:

d. 2.) Le elezioni delle cariche al Consiglio Centrale, secondo le proposte formulate dalle Sezioni e precisamente come elencate sotto il capitolo « Consiglio Centrale ».

d. 3.) Designazione di Revisori dei conti e di membri delle Commissioni Centrali, la cui nomina effettiva sarà competenza dell'Assemblea dei Delegati (Revisori) e del Consiglio Centrale (membri di Commissioni Centrali).

d. 4.) Inoltre il collegamento con le Regioni e gli enti regionali per quanto attiene alle attività del nostro sodalizio nel campo regionale e precisamente:

d. 4. bis) Rappresentanza del sodalizio nelle Commissioni create dalle Regioni o enti regionali competenti nei problemi a cui pure è interessato il C.A.I.; interventi su problemi regionali di interesse per il C.A.I.; consulenza su richiesta delle amministrazioni regionali, ecc.

d. 5.) Competenza in prima istanza di vertenza fra soci e Sezioni e fra Sezioni nell'ambito territoriale del raggruppamento.

d. 6.) Competenza su costituzione di Sezioni e Sotsezioni sempre nell'ambito territoriale.

d. 7.) Inoltre la competenza nei compiti interni dei singoli raggruppamenti come più specificatamente esposto dalla Sezione di Aosta, compreso: creazione di Commissioni regionali, amministrazione di fondi (contributi rifugi ecc.) assegnati dalla Sede Centrale per la distribuzione alle Sezioni.

d. 8.) Rapporti diretti con la Presidenza Generale e il Consiglio per quanto sarà statutariamente delegato ai Convegni ed ai loro Comitati. Affermato il principio, la formulazione esatta dei compiti assegnati agli organi dei Convegni regionali è pertanto vasta e da precisarsi nei singoli punti, ad evitare incertezze avvenire, il che potrà avvenire in sede di Regolamento.

d. 9.) Sarà necessario fissare il concetto di Convegni e Comitati inter-regionali.

Su questo punto la relazione Bertoglio a Ventimiglia è stata esplicitamente rivolta alla tesi del sistema inter-regionale, dove già esiste.

d. 10.) Stabilire per norma i rapporti inter-comitati.

d. 11.) Varallo propone un Vice-presidente generale incaricato dei collegamenti fra Consiglio Centrale e Comitati, questi con un reggente responsabile.

E) CONSIGLIO CENTRALE

Questo capitolo deve trattare: a) numero dei componenti; b) elezione dei componenti; c) durata in carica; d) compiti del Consiglio Centrale, dei suoi componenti, degli uffici che ne promanano.

a.) Numero dei componenti.

Si è manifestata in genere una tendenza a ridurre l'attuale numero dei componenti il Consiglio Centrale, ritenendosi dai più che esso non permetta discussioni rapide e proficue, che ad esso confluiscono ora problemi che dovrebbero essere decentrati.

Sarà bene, su questo capitolo, richiamare i limiti delle richieste di altri Convegni, per esserne almeno informati.

Fermo restando che la legge 91 fissa il numero dei membri di diritto a 6 per i Consiglieri ed a 2 i Revisori dei Conti, esclusi quindi dalle proposte seguenti.

a. 1.1.) Sezioni tosco-emiliane (proposte Sezione di Reggio E.): 1 Presidente Generale, 1 Vice-presidente Generale, 18 Consiglieri Centrali, 3 Revisori dei Conti.

a. 1.2.) Sezioni trivenete: 1 Presidente Generale, 3 Vice-presidenti Generali, 15 Consiglieri Centrali.

a. 1.3.) Sezioni centro-meridionali: Non è stato comunicato il relativo parere.

a. 2.) Sezione Ligure: 1 Presidente Generale, 3 Vice-presidenti Generali, 21 Consiglieri Centrali, non specificato il numero dei Revisori dei Conti.

a. 3.) Sezione di Aosta: 1 Presidente Generale, 3 Vice-presidenti Generali, 11 Consiglieri Centrali, 3 Revisori.

a. 4.) Sezione di Torino: 1 Presidente Generale, 3 Vice-presidenti Generali, 15 Consiglieri Centrali, 3 Revisori effettivi e 2 supplenti.

a. 5.) Bertoglio: 1 Presidente Generale, 2 Vice-presidenti Generali; 15 Consiglieri Centrali.

a. 6.) Sezione di Varallo: 1 Presidente Generale, 2 Vice-presidenti Generali, un numero non determinato di Consiglieri Centrali, ma ridotto notevolmente rispetto all'attuale, e di revisori.

b.) Elezione dei componenti.

Gli altri convegni così si sono espressi e lo si comunica in via informativa:

b. 1.1.) Sezioni tosco-emiliane: 15 Consiglieri Centrali eletti in numero di 3 per ogni Comitato, dai Convegni inter-regionali, 3 C.C. prescelti « fra i più eminenti alpinisti del momento » e nominati dall'Assemblea dei Delegati; così pure il Presidente Generale e il Vice-presidente Generale.

b. 1.2.) Sezioni trivenete: tutti i componenti del Consiglio Centrale eletti dall'Assemblea dei Delegati, come ora; i 3 Vice-presidenti, il Segretario nominati dal Consiglio.

b. 1.3.) Sezioni centro-meridionali: non è stato comunicato il relativo parere, almeno pubblicamente.

b. 2.) Sezione Ligure: Presidente Generale, 3 Vice-presidenti Generali, 6 Consiglieri Centrali (scelti fra i Presidenti di Commissioni o fra soci particolarmente indicati per l'incarico) eletti dall'Assemblea dei Delegati, gli altri 15 Consiglieri Centrali eletti dai convegni inter-regionali, in proporzione al numero dei soci.

b. 3.) Sezione di Aosta: 15 membri del Consiglio eletti dai Convegni inter-regionali; il Presidente Generale e i 3 Vice-presidenti Generali eletti dai 15 membri fra i componenti stessi; 3 Revisori designati dai Convegni, eletti dall'Assemblea.

b. 4.) Sezione di Torino: 15 Consiglieri Centrali nominati dai Convegni in proporzione al numero dei soci; 1 Presidente Generale, 3 Vice-presidenti Generali, 3 Revisori effettivi e 2 supplenti dall'Assemblea dei Delegati.

b. 5.) Sezione di Varallo: La nomina del Presidente da parte dell'Assemblea dei Delegati; i Vice-Presidenti ed il Segretario Generale nominati dal Presidente su designazione del Consiglio, anche al di fuori del Consiglio; la nomina dei Consiglieri, da parte dell'Assemblea.

c.) Durata della carica.

c. 1.) Gli altri Convegni si sono espressi per:

c. 1.1.) Sezioni tosco-emiliane: un triennio di carica, sempre rieleggibili tutte le cariche.

c. 1.2.) Sezioni trivenete: un triennio, con possibilità di rielezione per un altro triennio per i consiglieri.

c. 2.) Sezione Ligure: non precisato.

c. 3.) Sezione di Aosta: Presidente Generale sempre rieleggibile, Vice-presidenti e Consiglieri, rieleggibili per un secondo triennio; il Segretario Generale è sempre rieleggibile come tale e come Consigliere.

c. 4.) Sezione di Torino: come Aosta.

c. 5.) Bertoglio: rieleggibilità per 2 trienni dopo il primo.

Va notato che tutti si sono pronunciati favorevolmente alla inclusione di diritto dei Presidenti generali scaduti nel Consiglio Centrale:

c. 6.) Con voto consultivo la Sezione Ligure e la Sezione di Torino.

c. 7.) Con voto deliberativo la Sezione di Aosta.

Per il numero valido delle presenze nelle sedute del Consiglio si sono avuti i seguenti pareri:

c. 8.) Sezione Ligure: 11, più i membri di diritto.

c. 9.) Sezione di Torino: 9, più i membri di diritto.

Poichè i punti a) numero dei componenti del Consiglio; b) elezioni dei componenti; c) durata in carica degli stessi, sono elementi basilari della proposta riforma, si ritiene utile prospettare i criteri informativi delle varie proposte come appare dalle relazioni o dai pareri espressi dai vari relatori, pregando gli stessi di chiarire in sede di discussione o per iscritto eventuali punti non bene interpretati dal relatore sottoscritto:

a) Numero dei componenti.

Unanime appare l'opinione di ridurre i membri del Consiglio Centrale; le proposte sul numero non appaiono molto discordanti fra loro (qui è contemplata la totalità del Consiglio, cioè Presidente, Vice-presidenti, Consiglieri eletti dai soci, il numero dei consiglieri di diritto essendo pertinenza della legge 91). In ciò anche d'accordo con singoli proponenti in articoli pubblicati dalla Rivista Mensile e notiziari sezionali (Barro di Roma, Ortelli di Aosta, Coen di Trieste, di Vallepiana di Milano, Bertoglio di Torino).

Possiamo rilevare che, di fronte ai 19 membri proposti dai triveneti ed ai 20 dei toscano-emiliani, stanno i 25 della Sezione Ligure, i 19 della Sezione di Torino, un numero non determinato, ma ristretto, della Sezione di Varallo, i 15 della Sezione di Aosta.

b) Elezione dei componenti

Qui si appalesano criteri basati su concetti diversi e che coinvolgono il funzionamento del Consiglio Centrale.

La Ligure demanda all'Assemblea dei Delegati la nomina del Presidente Generale, dei 3 Vice-presidenti e di 6 Consiglieri Centrali. Gli altri 15 Consiglieri Centrali nominati dai Convegni, proporzionalmente al numero dei soci.

Viene qui conservata per l'Assemblea dei Delegati una prerogativa di elezioni al vertice; ed ai Convegni una scelta su due terzi dei Consiglieri.

Aosta ritiene invece che sia più utile e più efficace far compiere la scelta delle cariche massime dai Consiglieri stessi, resi responsabili quindi della direzione del sodalizio al disopra dell'Assemblea, a cui resterebbe la sola scelta dei 3 Revisori dei conti (non essendo evidentemente possibile far compiere tale scelta dai 5 convegni).

Varallo, considerando il Presidente il solo responsabile effettivo dell'andamento e dell'indirizzo dell'ente, deduce che i Vice-presidenti e il Segretario Generale siano nominati dal Presidente, anche se su designazione del Consiglio, senza specificare le modalità di nomina dei Consiglieri.

Torino ritiene di dover affidare all'Assemblea dei Delegati la nomina del Presidente Generale e dei 3 Vice-presidenti riconoscendo quindi all'Assemblea un potere elettivo di notevole importanza; lasciando ai convegni la scelta dei 15 consiglieri.

E' quindi una questione non solo di scelta di meccanismo elettorale, ma di indirizzo delle funzioni. Occorre quindi scegliere:

Sul punto a) oltre logicamente il Presidente Generale, quanti Vice-presidenti, quanti Consiglieri, quanti Revisori dei conti (proposti da Aosta e Torino in numero di tre, oltre due supplenti proposti da Torino).

Sul punto b) sistema di elezione dei Consiglieri Centrali (tutti da parte dei Convegni, oppure solo in parte dai Convegni e gli altri dall'Assemblea dei Delegati); del Presidente Generale (direttamente dall'Assemblea dei Delegati, oppure dal Consiglio fra i consiglieri stessi), dei Vice-presidenti (direttamente

dall'Assemblea dei Delegati, oppure dal Presidente Generale, oppure dai Consiglieri), del Segretario e Vice-segretario generale (dal Consiglio Centrale, come attualmente, secondo Varallo), dei Revisori dei conti (dall'Assemblea dei Delegati, come attualmente).

Va osservato per inciso, qualora si tratti di cariche in numero inferiore a quello dei Convegni o Comitati, che le designazioni attraverso i Convegni diventano difficili, se non intervengono accordi preliminari tra i diversi Comitati.

Sul punto c) la rotazione o meno delle cariche, in base alle proposte sopra elencate.

d.) compiti del Consiglio Centrale.

Essi sono definiti attualmente negli art. 16, 17, 18, 20, 21, 22.

Su questi compiti interferiscono naturalmente gli altri compiti da assegnarsi ai Convegni ed ai Comitati di coordinamento.

Inoltre si sono manifestati concetti diversi nella ripartizione dei compiti tra i diversi organi che sono emanati dal Consiglio: Comitato di Presidenza, Consiglio, Commissioni, Direzione amministrativa.

d. 1.1.) Sempre a titolo informativo, delle altre zone conosciamo il parere delle Sezioni toscano-emiliane, che hanno approvata la proposta di Reggio Emilia (v. R.M. aprile 1972), in cui si chiede un Consiglio (o Comitato) di Presidenza, composto dal Presidente, dal Vice-presidente e dal Segretario, con facoltà di delibera amministrativa fino ad una certa cifra (esemplificata in 1 milione) nell'ambito dei bilanci preventivi ed il compito di: convocazione dell'Assemblea dei Delegati, cura e controllo e superdirezione delle pubblicazioni nazionali, amministrazione dei rifugi della Sede Centrale, direzione del personale. Al consiglio centrale i rimanenti compiti specificati ai citati articoli 20, 21, 22.

Propone la conferma, con eventuali varianti, dell'art. 23 (validità delle deliberazioni del Consiglio).

d. 1.2.) Le Sezioni trivenete propongono un Comitato di Presidenza come attualmente composto, a cui il Consiglio dovrebbe delegare « parte delle proprie funzioni o determinati compiti ».

d. 2.) La Sezione Ligure, mantenendo la formazione attuale del Comitato di Presidenza, propone l'attribuzione allo stesso di più ampi poteri per le pratiche amministrative ordinarie e straordinarie di limitata importanza.

d. 3.) Per la Sezione di Aosta le pertinenze del Consiglio si deducono dal punto 14.16. Non viene considerato il funzionamento dell'attuale Comitato di Presidenza.

d. 4.) La Sezione di Torino attribuisce al Consiglio i poteri conferiti attualmente « dagli artt. 21, 22, 23, salvo quanto delegato ai Comitati inter-regionali ed in seconda istanza su tali deliberazioni ».

d. 5.) La Sezione di Varallo conferisce al Presidente i massimi poteri, con facoltà di delega ad un Vice-presidente del coordinamento delle attività delle Commissioni, all'altro Vice-presidente il coordinamento delle attività dei Comitati di Coordinamento; il Comitato di Presidenza verrebbe formato dal Presidente Generale, dai 2 Vice-presidenti, dal Segretario e dal Vice-segretario; il Segretario con responsabilità dirette sul Direttore e sul personale dipendente. Il Consiglio avrebbe quindi funzioni consultive e non deliberative lasciando queste a determinate persone responsabili.

Questo concetto (qui condensato e meglio sviluppato nella relativa proposta) risulta quindi sostanzialmente diverso dall'attuale struttura e da quanto proposto da altre sezioni, e presuppone impegni personali, da parte dei preposti, di notevole entità.

Degli organi centrali (Commissioni, Comitati, ecc.) tratteremo dopo esaminato il punto riguardante i Comitati di Coordinamento, in quanto strettamente dipendenti nel loro funzionamento dai compiti assegnati ai Comitati di Coordinamento.

F) ASSEMBLEA DEI DELEGATI

Le proposte pervenute ne riconoscono la necessità, implicitamente, con le funzioni attuali, salvo quanto riguarda le elezioni per cui:

f. 1.1.) Secondo le sezioni trivenete, è di pertinenza dell'Assemblea la nomina di tutte le cariche del

Consiglio Centrale (presidente, Vice-presidenti, Consiglieri, Revisori).

f. 1.2.) Secondo le Sezioni tosco-emiliane, compete all'Assemblea la nomina del Presidente, dei Vice-presidenti, dei Revisori.

f. 2.) La Sezione Ligure propone la nomina da parte dell'Assemblea del Presidente, dei Vice-presidenti, di 6 Consiglieri (e implicitamente dei Revisori).

f. 3.) La Sezione di Aosta demanda all'Assemblea: la ratifica della nomina dei Consiglieri presentata dai Convegni (con ratifica degli eventuali supplenti), la nomina dei revisori, l'approvazione dei bilanci e dei programmi, l'esame delle proposte presentate dal Consiglio, dai Convegni, dalle Sezioni o da soci, la risoluzione delle controversie in sede di appello.

f. 4.) La Sezione di Torino delega all'Assemblea: la nomina del Presidente, dei 3 Vice-presidenti e dei Revisori; l'approvazione delle relazioni annuali e dei bilanci; la discussione in sede di proposte di modifiche statutarie e regolamentari.

Non sono state portate proposte di modifica sull'attuale struttura dell'Assemblea, in quanto a nomina di Delegati, quoziente di rappresentanza, modalità di riunione.

F.) ORGANIZZAZIONE CENTRALE - COMMISSIONI - COMITATI - ORGANI CENTRALI

Sulla necessaria esistenza di organi tecnici, con funzioni esecutive e consultive, per determinati rami di attività del nostro ente, non sussistono dubbi.

Le proposte di modifica, più che statutarie (articolo 16) riguardano il regolamento. Tuttavia si è manifestato al riguardo una tendenza programmatica che può condizionare la riforma statutaria.

La Sezione di Aosta prospetta l'abolizione della qualifica «Sede Centrale» sostituendola con l'altra «Organizzazione Centrale», nell'ambito della quale vengono create e devono funzionare le Commissioni Centrali. Il numero delle quali (18) è ritenuto oggi esorbitante; ma le singole proposte non specificano particolari soppressioni o raggruppamenti per cui su tale argomento il Convegno dovrà deliberare se iniziare la discussione o rinviarla in sede di modifica di regolamento.

Sarebbe bene però fissare alcuni principi, e cioè:

F. 1.) Sede delle diverse Commissioni (accentrate presso gli uffici di Milano oppure presso il Presidente).

F. 2.) Nomina dei membri delle Commissioni (se da parte del Consiglio Centrale previa designazione dei Convegni).

F. 3.) Nomina dei Presidenti di Commissione.

F. 4.) Numero chiuso o aperto dei membri delle Commissioni; possibilità di istituzione di membri consulenti.

F. 5.) Possibilità di differenze organizzative nelle diverse Commissioni o Comitanti (ad es. Consorzio

Pranzo sociale

al MONTE DEI CAPPUCCINI
MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE - Ore 20,15

MENU

Ravioli all'ortolana
Involtini Primavera - Autunno
Scaloppine al funghetto e «caion»
Torta-gelato
Frutta e formaggio
Vino Barbera di Montegrosso
Caffè

Quota L. 3.000.

Iscrizioni in Segreteria.

Per esigenze logistiche i posti a tavola sono limitati a 80.

Guide, Soccorso Alpino, Delegazione Romana), o Fondazioni (Museo della Montagna, CISDAE, ecc.).

F. 6.) Regolamenti delle Commissioni: modalità di approvazione e di modifiche.

F. 7.) Rapporti delle Commissioni Centrali con il Consiglio Centrale ed i Comitanti di zona.

F. 8.) Possibilità di creare Commissioni regionali che affiancheranno le Commissioni Centrali e le amministrazioni regionali nell'esame e nelle soluzioni di problemi di interesse alpinistico.

Va da sé che, qualora il Convegno accettasse il principio di approvare uno dei progetti già pubblicati, si avrebbe una più rapida discussione e votazione sui particolari delle proposte.

Va tenuto presente quanto proposto da Varallo sul raggruppamento delle Commissioni, sulla ripartizione di alcune in Commissioni regionali, sulle mansioni di un vice-presidente coordinatore dell'attività delle Commissioni Centrali.

Resta così conclusa la relazione sulle proposte delle nostre Sezioni in merito alla riforma dello Statuto, dove più che ripetere pedissequamente quanto hanno elaborato singolarmente, si sono raccolte le proposte per argomenti facendone rilevare le consonanze e le dissonanze; lavoro più di sintesi che di analisi, che intende essere una guida alla discussione.

E ringraziando quindi amici e colleghi della fiducia che ci hanno dimostrata, rassegnamo il nostro mandato al 40° Convegno delle Sezioni L.P.V.

Il relatore
Giovanni Bertoglio

E morto "Vulpot"

Il 5 ottobre scorso, all'età di 82 anni, è morto Giuseppe Ferro Famil conosciuto da alpinisti e valligiani col nomignolo di «Vulpot».

Fu per moltissimi anni il custode del rifugio «Gastaldi».

La scomparsa di «Vulpot», guida alpina e membro del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino, esemplare per abnegazione e coraggio, lascia il più vasto e vivo rimpianto tra quanti lo conobbero ed apprezzarono.

«Monti e Valli» si associa al comune cordoglio degli alpinisti torinesi.

Manifestazioni culturali

Rassegna cinematografica

Salone Ist. Banc. S. Paolo

Giovedì 12 ottobre: *Odwrot* di Jerzy Surdel (1970) - *Stelle di mezzogiorno* di M. Ichac (1963).

Giovedì 26 ottobre: *Nanga Parbat 1938 - Italia K 2* di M. Baldi (1960).

Teatro S. Giuseppe

Mercoledì 15 novembre: *Monte Bianco 1827 - Stelle e tempeste* di G. Rebuffat (1957).

Giovedì 30 novembre: *Cervino 1911 - La meravigliosa scarpa da sci - Ebbrezza bianca* di A. Fanck (1931).

Ingresso libero.

CONFERENZA CON PROIEZIONI

Al Teatro del Centro Culturale FIAT - C.so Moncalieri 18, la sera di martedì 7 novembre **Giorgio Bertone** presenterà un fotodocumentario dal titolo

SOCCORSO ALPINO: TECNICA E VOCAZIONE

Biglietti d'invito in Segreteria.

Macchina fotografica senza proprietario

In data 9 agosto 1972 è stata trovata al Colle dei Becchi (a sud del Becco Meridionale della Tribolazione) una macchina fotografica Voiglander.

Chi l'avesse dimenticata è pregato di rivolgersi in Segreteria.

Punta Cassafrera (2710)

Per «scoprire» una montagna non è necessario andare fuori d'Europa; se ci si accontenta di una cima molto modesta, la si può trovare anche fra i frequentatissimi monti della Valle Sangone, nel gruppo del Rocciavré (2778) che, nei giorni privi di smog, appare in fondo al Corso Francia della nostra Torino.

Il gruppo del Rocciavré, visto da alcuni punti (Strada Provinciale Trana-Giaveno, Seggiovia dell'Aquila, ecc.) sembra culminare con una cima della quale non vi è cenno nelle carte e nelle guide, quantunque sia la più alta «vetta» della Valle Sangone.

Le due punte del Monte Rocciavré si trovano sullo spartiacque Chisone-Dora Riparia. La Val Sangone ha origine dalla sua anticima orientale quotata 2719 sulla tavoletta 1:25.000 - Roreto dell'I.G.M. Questa anticima è il punto più alto del bacino del Torrente Sangone, però non è una cima ma un piatto spallone e quindi la «vetta» più alta della valle era considerato il Monte Robinet (2679).

Dall'anticima 2719 si dipartono due creste: una forma lo spartiacque Chisone-Sangone fino al M. Sette Confini (1358) e poi Chisola-Sangone fino al M. Pietraborga (926), l'altra forma lo spartiacque Sangone-Dora Riparia fino al M. Ciabergia (1178).

Quest'ultima dall'anticima 2719 scende ad un colletto facilmente accessibile dai due versanti, di quota 2660 circa. Poi la cresta si rialza stretta, di detriti e rocce rotte, a formare il monte sconosciuto, che è di pochissimi metri più basso dell'anticima 2719, circa 2710. E' perciò la «vetta» più alta della Val Sangone, superando di oltre 30 metri il M. Robinet.

Il versante sud è ripido di detriti e rocce rotte, facilmente percorribile ovunque. Il versante nord è ripidissimo. Sulla «R.M.» 1924, pag. 16, vi è la seguente nota di cronaca alpina:

«Punta del Lago - m 2632 (Alpi Cozie Settentrionali - Gruppo del Rocciavré). - 1ª ascensione per parete N - 14 luglio 1923. Dalle Alpi Seleiraut (m 1550) in Val Chisone, saliamo per il vallone del Rio Valletto al Colle di Prà Reale (m 2525); quindi, con marcia faticosa attraverso le cassere che fasciano il versante settentrionale del Rocciavré, attraversiamo orizzontalmente fino al piede della Punta del Lago. Attaccata la parete N nel punto ov'essa si protende più in basso, raggiungiamo la vetta in tre quarti d'ora circa, con rapida e divertente arrampicata per una serie di placche ricche di appigli, senza passaggi di particolare difficoltà. Ritorno quindi per l'agevole cresta O, per il vallone che scende alla diabolica regione Cassafrera, dove saltelliamo a lungo prima di raggiungere l'ospitale Alpe Piano delle Cavalle. Umberto Balestreri (CAI Sez. Torino - CAAI - Senior SUCAI), Ermínio Piantanida (CAI Sez. Varallo - Senior SUCAI), Rino Rossi (CAI Sez. Torino e Valtellinese - CAAI)».

E' molto probabile che la relazione si riferisca a questo versante e non al versante NO della modesta Punta del Lago. Evidentemente vi è sempre stata confusione fra queste due vette, quantunque distino fra loro oltre 500 metri e vi sia una differenza di quota di una ottantina di metri. Per concorde parere di tutte le carte e le guide, la Punta del Lago è la quota 2632, dalla quale si diparte verso SE la Cresta Ciarmgrande. Riterrei inopportuno battezzare questa Vetta Punta del Lago Occidentale, perchè a breve distanza vi è un'altra Punta del Lago (2527), che domina il Colle La Roussa (2017); è consigliabile invece adottare il nome dell'I.G.M., che segna sul versante N «regione Cassafrera», nome che dagli alpinisti viene attribuito al pittoresco piano, coperto da grandi massi di serpentino, dominato dalle pareti della Punta Cristalliera (2801), del M. Rocciavré e di questa vetta; quindi Punta Cassafrera (2710 circa).

La cresta E-NE della Punta Cassafrera è tutta di detriti e rocce rotte. Partendo dalla vetta è poco inclinata, dirama verso la valle della Dora Riparia un crestone di nessuna importanza, poi diventa più ripida e dirama, sempre verso la valle della Dora Riparia, un altro crestone che forma un grande arditissimo torrione quotato 2659 sulla tavoletta dell'I.G.M. E' una brutta abitudine dei topografi non quotare le vette delle montagne: sulle tavolette 1:25.000 delle Valli di Lanzo non sono quotate le vette della Croce

Rossa, della Bessanese, del M. Plu e della Cima Giardonera; sul foglio «Cesana Torinese» non è quotata la vetta dei Rochers Charniers, sulla tavoletta «Roreto» non è quotata la vetta del M. Orsiera (1) e qui è stato quotato questo torrione, certamente singolare, e non la Punta Cassafrera che lo domina. La cresta diventa poi pianeggiante e leggermente curva, individuata dalla isoipsa 2620, per scendere dopo più ripida al colletto, da cui risale alla Punta del Lago. In questo punto non sono indicate le isoipse, perchè coperte dalla scritta Punta del Lago, ma ritengo attendibile la quota 2600 circa, attribuita dall'ottima guida delle Alpi Cozie Settentrionali di Eugenio Ferreri (Parte I, pag. 462) a questo colletto.

Questa guida ignora l'esistenza della Punta Cassafrera; vanno perciò corretti nel modo seguente gli itinerari 446 e) ed f) al M. Rocciavré: «e) Da Coazze per la cresta E-SE... fino a giungere ad un piccolo colletto (m 2600 c.) sulla cresta spartiacque, poscia con scalata di non difficili rocce si sale alla quota 2719...» va corretto: fino a giungere ad un piccolo colletto (m 2600 c.) sulla cresta spartiacque, poscia si segue la cresta di detriti e rocce rotte, salendo alla Punta Cassafrera per discendere al colletto 2660 c. e risalire alla quota 2719... - «f) Da Borgone, da Bruzolo (Staz.) e da Bussoleno per la parete N e la cresta E... fino a guadagnare la cresta E del monte ad E della quota 2719, non lontano dalla Punta del Lago; quindi come in e)» va corretto: ... fino a guadagnare il colletto 2660 c. fra la quota 2719 e la Punta Cassafrera; quindi come in e. (2).

In tema di monti sconosciuti sarebbe bene parlare della montagna più frequentata del gruppo del M. Rocciavré: i Picchi del Pagliaio. E' stato da tempo commesso l'errore di confondere il 3° Picco del Pagliaio colla quota 2250 della Rocca Rossa. Questo errore, poco spiegabile in quanto il primo salitore (Mario Ceradini, R.M. - 1895, pag. 171) ha scritto che il picco è «non quotato sulla carta dell'I.G.M.», è stato ripetuto in tutte le pubblicazioni.

Il 3° Picco del Pagliaio si trova circa 850 metri ad oriente della quota 2250, nel «d» della scritta «Costa del Pagliaio» della tavoletta 1:25.000 «Coazze» dell'I.G.M.; infatti il crestone, sul quale si trovano le Alpi Palè nella valle del Torrente Sangonetto, si dirama dalla cresta principale immediatamente ad occidentale del Colletto Ovest. Il 3° Picco del Pagliaio è poi circa 210 metri più in basso della quota 2250, perchè è pressapoco alla stessa quota (controllo eseguito con una livella a bolla d'aria da muratore) del Colle Salancetta (2036) fra il M. Muretto (2277) ed il M. Salancia (2088) e del Colletto m 2037 fra la Punta dell'Aquila (2115) e la Punta m 2101.

Nella R.M. 1923, pag. 185, era già stato rilevato (a mezzo di aneroidi) da Piero Costantino, Sergio Noci e Francesco Stura, che la quota del 3° Picco del Pagliaio era di circa 2050 «e non 2250 come segnano le carte e le guide».

Pietro Losana

NOTE

(1) La quota 3517 portata dalla tavoletta 1:25.000 «Uia di Ciamarella» per la Croce Rossa, si riferisce ad una anticima, dalla quale la cresta O si stacca dalla cresta N-NO, anticima che è una cinquantina di metri più bassa della vetta. E' quindi attendibile la quota 3566 portata dalla tavoletta 1:50.000 «Novalesa». E' poi indubbio che la Croce Rossa è più alta della Punta d'Arnas (3560).

La quota 3604 portata dalla tavoletta 1:25.000 «Uia di Ciamarella» per la Bessanese si riferisce al Segnale Tonini ove si dividono le creste SO e SE. Il Segnale Baretto, notevolmente più alto, è quotato 3632 sulla tavoletta 1:50.000 «Novalesa».

La quota 2195 portata dalla tavoletta 1:25.000 «Grosca-vallo» per il M. Plu, si riferisce ad un ometto al termine della calotta erbosa della vetta, circa 6 metri più in basso della sommità quotata 2201 sulla tavoletta 1:50.000.

La quota 2779 portata dalla tavoletta 1:25.000 «Chialamberto» per la Cima Giardonera si riferisce all'anticima, dalla quale si dividono le creste S e SE, che è circa 3 metri più bassa dell'ardito torrione roccioso della vetta.

La quota 3067 portata dalla tavoletta 1:25.000 «Cesana

Torinese» per i Rochers Charniers si riferisce alla importante anticima, dalla quale si diparte dallo spartiacque la cresta che corre a formare il M. Chaberton. La vetta, torione di rocce rotte, si trova immediatamente a nord ed è circa 12 metri più alta dell'anticima.

La quota 2878 portata dalla tavoletta 1 : 25.000 « Roreto » per il M. Orsiera si riferisce alla sua punta sud. La vetta nord, stimata 2890 dalla guida delle Alpi Cozie Settentrionali di Eugenio Ferreri (Parte 1ª, pag. 387), è il punto culminante di tutto il Sottogruppo Assietta - Rocciavré.

Recensioni

Guida sci-alpinistica del Canavese, edita dalla Sezione di Rivarolo Canavese - L. 1.800.

L'amico ed antico collaboratore di « Scandere », Maurizio Quagliolo, da alcuni anni trasferitosi a Castellamonte per motivi professionali, ci ha mandato questo elegante volumetto, definendolo: « opera modestissima, non realizzata per lucro od ambizione, ma soltanto per attirare gli interessi degli sciatori sulle sperdute valli canavesane d'inverno ».

L'« opera modestissima » — alla quale hanno collaborato, con la regia di Quagliolo, Adolfo Camusso, Domenico Caresio, Franco Perino e Pier Giorgio Ponzani — si rivela invece quale una piccola preziosa autentica guida, e dunque una chiara, completa, documentata rassegna di ben 52 itinerari sci-alpinistici, preceduti, oltretutto da una brillante presentazione di Toni Ortelli e dall'« Introduzione » di Renato Minetti, da esaurienti indicazioni su vallate d'accesso, rifugi e bivacchi della zona.

Per merito della Sezione di Rivarolo viene così a colmarsi — come da tempo si auspicava — una lacuna nella bibliografia sci-alpinistica del Piemonte, e la divulgazione della nuova guida contribuirà in modo determinante alla miglior conoscenza, se non alla « scoperta », delle Alpi e Prealpi canavesane nella loro splendente e incontaminata veste invernale.

erla

C.A.A.I. - Gruppo Occidentale

I Soci del Gruppo Occidentale del C.A.A.I. sono convocati in

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

il giorno 10 dicembre, alle ore 9,30 presso la Sede della Sezione di Torino del C.A.I. (Via Barbaroux, 1).

Alla riunione farà seguito il tradizionale pranzo sociale.

I Soci sono pregati vivamente di intervenire in considerazione dell'importanza dell'ordine del giorno che verrà tempestivamente comunicato.

Sottosezioni

GEAT

GITE EFFETTUATE

24-25 giugno. Per le condizioni della montagna la gita al Petit Capucin venne sostituita con una gita nel Gruppo del Monviso e precisamente alla Punta Roma. 18 partecipanti.

8-9 luglio - Pointe de la Grande Casse. Oltre 40 partecipanti hanno raggiunto la vetta - 3850 m.

30 luglio - 6 agosto - VII Settimana alpinistica in Dolomiti al Rifugio Pradidali nel Gruppo delle Pale di S. Martino (XXVII Accantonamento). Partecipanti 22. Malgrado il tempo non favorevole tutti i giorni furono compiute ascensioni di notevole importanza. Ottimo il trattamento e la cucina.

23-24 settembre. Il tempo sfavorevole consigliò la sostituzione della gita al Corno Bianco con una semplice gita in palestra e precisamente ai Denti di Cumiara.

7-8 ottobre - Monte Torraggio in Val Nervia (Alpi Liguri). Gita riuscitissima anche dal punto di vista turistico. Peccato che la nebbia abbia limitato la visuale dalla vetta. 19 partecipanti.

(2) Sarebbe bene correggere pure l'itinerario al M. Rocciavré 446 c): « c) Da Chargeour o da Roure-Villaretto per il versante S e la cresta E ... e per i facili detriti del versante S del Rocciavré si perviene alla quota 2719, donde come in e. » correggere: Il versante S del Rocciavré è fasciato alla base da una continua bastionata rocciosa superabile comodamente (canalone di roccia - I inferiore) solo nel punto in cui la tavoletta 1 : 25.000 « Roreto » segna un sentiero difficile. Poi per facili detriti si raggiunge in qualunque punto la Cresta E, donde come in e.

22 ottobre - Tradizionale « Cardata » all'albergo Edelweiss di Locana organizzata in unione al Gruppo Bocciofilo con 84 partecipanti (37 GEAT e 47 Gruppo Bocciofilo).

PROSSIME GITE SOCIALI

10 dicembre - Apertura della stagione sciistica in località a destinarsi.

ATTIVITA' ALPINISTICA INDIVIDUALE

L'elenco delle numerose gite effettuate viene pubblicato sul prossimo Bollettino GEAT in corso di stampa (n. 4-5 - 1972).

MANIFESTAZIONI VARIE

Giovedì 23 novembre Aldo Forlino proietterà diapositive a colori.

Mercoledì 29 novembre, Grande serata corale al Teatro Fiat in Corso Moncalieri 18, alle ore 21,15; canterà il Coro Alpino Eporediese. Cori tradizionali alpini e canti canavesani.

Musica Verità



RH 701

Stereofonia per tutti:
un sinto-amplificatore per i programmi radio
di tutto il mondo.



è un consiglio della ditta:

REALE ANNIBALE
TORINO - Via Po, 10 - Tel. 547.460

Vasto assortimento dischi
Registratori - Strumenti musicali